

“Dr. House” una fiction fatta da Dio

GIACOMO
GALEAZZI

In fondo è buono». Contro l'aborto e l'eutanasia, la Chiesa arruola il «il cinico e cattivo *Dr. House*». Nello stesso giorno in cui condanna le «cifre folli del calcio-business», l'*Osservatore romano* benedice la «strana morale di una delle serie più seguite». In una tivù da cui «filtrano pochissimi segnali fuori dal coro del politically correct che propaganda solitudine e disimpegno», il popolarissimo *House* comunica messaggi cristiani meglio delle fiction su Papi e santi perché «non è mai scontato ma propone sempre un itinerario eticamente buono».

Il giornale del Papa individua nell'anti-eroe in camice bianco un inatteso ma prezioso alleato in quelle battaglie bioetiche «nelle quali non si chiama "bambino" chi non è ancora nato e si definisce accanimento terapeutico il tentativo di salvare una vita». Lode a *House*, quindi, che «ha voluto salvare un paziente, nonostante il suo testamento biologico». Un telefilm, insomma, che malgrado il suo «urlato ateismo» mostra verità «scomode» ma suffragate dalla pratica clinica e dalla letteratura scientifica. «La conoscenza dei casi smentisce che aborto ed eutanasia siano davvero scelte libere, bensì nascono da costrizioni esterne e mutano in presenza di una validità alternativa umana, economica e sociale», evidenzia il quotidiano della Santa Sede. Insomma l'antipatico *House* diventa paladino dei valori autentici in grado di smascherare i «nuovi diritti civili che, in nome dell'autodeterminazione, negano a bambini, anziani e disabili di essere persone».

Conoscendo meglio «il personaggio di una favola televisiva», l'*Osservatore* scopre che «nelle storie che di *House* vengono raccontate emerge e ci stupisce potentemente il modo positivo di guardare la realtà». E, guarda caso, «è lo stesso che sta alla base del messaggio cristiano e che la società d'oggi vuole nascondere». Un'investitura pontificia motivata con «l'uso potente e non censorio della ragione e la potenza del

contatto umano».

E se per la verità sul piccolo schermo il cinico *House* rifugge da ogni «gentilezza» verso i pazienti, l'*Osservatore* scorge «la sua potenza terapeutica proprio quando il protagonista vorrebbe rifiutare il contatto umano ma, dentro di sé, esplode qualcosa che glielo impedisce». E che il «Vangelo secondo *House*» nasca da un modello «cattivo» in fondo piace alla voce del Papa perché «serve a dare meno spazio al sentimentalismo e più fiducia al nostro essere fallaci (ma redimibili) esseri umani».